

Adolescenti: fiori da innaffiare in **Close**

Rubrica a cura di **Italo Spada**

Comitato per la Cinematografia dei Ragazzi di Roma

Close

Regia: Lukas Dhont

Con: E. Dambrine, G. De Waele, E. Dequenne, L. Drucker
K. Janssens

Belgio, Paesi Bassi, Francia, 2022

Durata: 105'

Estrapoliamo una sequenza. Il tredicenne Leo è andato a trovare la madre del suo amico Rème che lavora nel reparto maternità di un ospedale. La donna non capisce il motivo di quella visita, ma si offre di riaccompagnarlo a casa. I due, ora, sono silenziosi in macchina; poi Rème rompe il silenzio e dice: “È colpa mia”. La donna blocca l'auto e pronuncia una sola parola: “Vattene!”

Sappiamo quello che è successo, ma non quello che accadrà. Se, per puro caso, la proiezione di questo secondo film del regista belga Lukas Dhont (candidato agli Oscar e premiato a Cannes e al National Board) si interrompesse qui, non potremmo fare a meno di lasciare la sala trascinandoci dietro amarezze e condanne. Impossibile, infatti, restare insensibili quando la tragedia si abbatte improvvisamente su una famiglia e la gioia di due adolescenti si trasforma in dolore per colpa di...

Già: per colpa di chi?

Riannodiamo i fili.

Leo e Rème sono due amici inseparabili: giocano insieme, amano la natura, corrono per i prati, scaricano la vivacità dei loro verdi anni in sfrenate corse in bici e, con la condiscendenza dei rispettivi genitori, mangiano e dormono ora nella casa dell'uno ora in quella dell'altro. Tutto bene fino a quando non fanno il loro ingresso nella scuola superiore. È lì che, per la prima volta, una compagna di classe interpreta con malizia il loro stare troppo vicini. Poche battute, ma sufficienti per mettere in crisi Leo: “Vi posso fare una domanda? Voi due state insieme?” “No, non stiamo insieme”. “Tipo, siete superamici?” “Sì. Siamo superamici, siamo quasi fratelli, non stiamo insieme...” “Forse non ne siete consapevoli”.

Non si può definire bullismo, ma sappiamo bene che non si parla solo con le parole. La battuta, condita dai sorrisetti e dagli ammiccamenti di altri compagni, diventa veleno e tra Leo e Rème l'amicizia si incrina. Una crepa al giorno – banco separato, niente più visite a casa, pedalate in bicicletta non più uno accanto all'altro, interessi e progetti diversi (dolcezza del flauto per Rème e virilità dell'hockey sul ghiaccio per Leo), basta infantili giochi di coppia, ecc. – fino alla separazione delle strade da seguire, alle accuse e alla plateale zuffa davanti a tutti. Normale bisticcio tra ragazzini che, però, sfocia in tragedia. Proprio il giorno in cui la classe va a trascorrere una giornata di divertimento al mare, Rème si chiude dentro casa e si suicida. Gesto inspiegabile per tutti, non per Leo che sente ricadere su di sé tutta la colpa. Il macigno che gli cade addosso è troppo pesante per lui e, se non lo può più togliere dalla co-

scienza, può sollevarlo confessando il suo “peccato” alla madre del suo amico. Da qui quelle tre parole (“è colpa mia”) che gli sono costate la scudisciata del “Vattene!”

Colpo di martelletto sul tavolo: inizia il processo. Da una parte gli imputati (Leo, la ragazzina maliziosa, i compagni bulli, la famiglia, la scuola, la società, LGBTQ...), dall'altra una marea di giudici (tanti quanti siamo gli spettatori).

Dopo *Girl*, il suo film di esordio del 2018, Lukas Dhont affronta ancora una volta il tema dell'identità sessuale, scegliendo l'esplorazione di una delle più delicate fasi di mutamento esistenziale: quella dell'adolescenza, dove la spensieratezza rischia di essere confusa con la superficialità e la cattiveria. Genitori e insegnanti fanno bene quanto sia difficile relazionarsi con i tredicenni di oggi. Non sono più bambini e non sono ancora adulti; sono fiori da innaffiare con cautela e saggezza. *Close* è un film e sul caso Rème possiamo discutere quanto ci pare, ma quando la cronaca si tinge di rosso non possiamo carverla con osservazioni da cinefili. Dobbiamo riflettere, rivedere rapporti e metodi, comprendere le cause e porre rimedi. A provocare tragedie basta un rimprovero, una bocciatura, una presa in giro, una delusione d'amore, un'esclusione, un tono sbagliato, un computer sequestrato, un messaggio sul cellulare, una chat, un videogioco...

Riprendiamo la trama. Si diceva “sappiamo quello che è successo, ma non quello che accadrà” e si sperava che il film non si interrompesse proprio quando stava per arrivare la fine. Tranquilli, non si è interrotto.

Leo, cacciato via dall'auto, si inoltra (quando le metafore hanno la loro eloquenza!) in un bosco. Non sa dove andare, non sa cosa fare. Ha detto quello che voleva e doveva dire e sente su di sé tutto il peso della condanna. Anche la madre di Rème ha detto quello che le è uscito spontaneo dalla bocca; dopo il momento di rabbia, però, è l'ora dell'esame di coscienza. Forse, avrebbe dovuto capire e intervenire, avrebbe dovuto sacrificare tempo al lavoro e stare più vicina a suo figlio, avrebbe...

Inutile elencare adesso tutte le cose che poteva fare e che non ha fatto. Se non c'è più tempo per riprendersi ciò che non c'è

più, non è mai troppo tardi per inoltrarsi nel bosco dell'adolescenza, seguire le orme di quel disorientato e sconvolto *figliol prodigo*, raggiungerlo e stringerlo al petto come se fosse il fratello gemello del suo Rème. ■

